

Città di Castello: al pronto soccorso è arrivata lunedì, quattro ore dopo l'abuso subito ai giardinetti. Il sospettato dice: «Me l'ha lasciata la madre»

Sevizziata e violentata: morire a due anni

Fermato l'uomo che l'ha portata in ospedale: è il datore di lavoro del padre. Ieri sera l'arresto cardiaco

Segue dalla prima

È un imprenditore giovanissimo e incensurato, amico di famiglia. Queste sono le uniche certezze di una vicenda che ha sconvolto una piccola città in provincia di Perugia ancora piena di punti oscuri, di circostanze da accertare. A cominciare dai tempi segnati dalle perizie: quelle quattro ore, prima del ricovero in ospedale, durante le quali sarebbe stata commessa la violenza.

Avvolta in un lenzuolo

Erano circa le 13.30 quando la bambina è stata raccolta e portata al pronto soccorso da da Giorgio G., 32 anni, un piccolo industriale edile residente a San Sepolcro. L'uomo l'aveva avvolta in un lenzuolo.

«È caduta dalla giostra - la sua prima e unica versione - . Stava giocando ai giardinetti. Me l'ha lasciata la madre». I medici si sono guardati. La bambina era già in coma e presentava lesioni tali da consigliare un immediato intervento chirurgico, quattro ore in sala operatoria per cercare di salvare il salvabile. Quelle lesioni - è stato scritto nel referto ospedaliero - sono assolutamente incompatibili con una caduta. Ci sono solo tre possibilità hanno poi spiegato in maniera cruda all'imprenditore che negava: o la bambina è stata investita da un'auto, o è caduta da 15 metri, o ha incontrato un boxeur. I sospetti sono stati poi chiariti dal perito chiamato da Roma: Martina aveva subito violenza e percosse.

Il fermo di Giorgio G. è scattato immediatamente. Ore e ore di interrogatorio durante il quale non è mai crollato: non ha toccato la bambina - sostiene - è assolutamente innocente. An-



La casa di Città di Castello, in provincia di Perugia, dove si è svolta la tragedia

Foto di Crocchioni/Ansa

I medici: organi del tutto compromessi dal trauma, esclusa ogni possibilità di poterli trapiantare

che i genitori di Martina, la mamma casalinga e il padre piastrellista, sono stati portati in caserma. Ai militari hanno solo confermato di aver lasciato la bambina in custodia all'imprenditore attorno alle 7.30 della mattina, non si sa per quale motivo e di conoscere bene quell'uomo. Più volte, sembra,

ha dato lavoro alla famiglia. Ma qualcosa non torna e i carabinieri vogliono vederlo chiaro. Hanno chiesto il silenzio stampa, ma fatto appello a tutti i cittadini di Città di Castello a parlare se sanno qualcosa. Possibile che nessuno l'abbia vista lunedì mattina ai giardinetti? Ieri poi in paese giravano

voci che la bambina fosse già stata ricoverata nel nosocomio per alcune medicazioni dopo strani incidenti. E ci sono infine quelle quattro ore di tempo lasciate aperte dal perito sul momento in cui si è consumata la violenza. L'imprenditore era solo al momento dei fatti? Il sostituto procuratore di Per-

cifre

Il 70% delle vittime di stupro ha meno di quindici anni

ROMA Pochi dati, ma spaventosi. Gli abusi sessuali nei confronti dei minori sono letteralmente raddoppiati nell'ultimo anno. L'ultima relazione al Parlamento è stata presentata dal ministro Prestigiacomo e riguarda gli ultimi mesi del 2002 e i primi del 2003. Il 70% delle vittime che ha subito violenza sessuale ha meno di 15 anni. Anche nel caso di atti sessuali con un minore è forte il peso delle fasce di età inferiori: l'87,5% delle vittime al momento della denuncia del fatto ha un'età inferiore ai 15 anni, e quasi la metà rientra nella fascia 0-10 anni. Le vittime complessivamente sono passate da 296 a 438. Quelle che hanno subito violenza sessuale sono passate da 215 a 384. Il reato che vede una maggiore quota di vittime (44,4%) in età adolescenziale, 15-17 anni, è la violenza sessuale di gruppo. Il 70% degli abusi è femmina; i maschi infatti tendono a non fare richieste di aiuto. L'85% sono minori italiani. Fra gli stranieri prevalgono i minori provenienti dalla ex-Jugoslavia (19), seguiti dagli albanesi (9), marocchini (8) e rumeni (7).

In crescita anche le denunce per la pornografia minorile: nel 2002 per ogni autore denunciato i delitti commessi sono stati in media meno di 9 fino ad arrivare a poco meno di 13 nel 2001. Rispetto, invece, all'utilizzo del web come mezzo di sfruttamento a sfondo sessuale e pedopornografico, la relazione ministeriale fa sapere che tra il 2000 e il 2001 l'azione di monitoraggio è cresciuta considerevolmente: da 2.252 siti web monitorati nel 2000, a 24.894 nel 2001, a poco meno di 33 mila nel 2002.

gia, Giuseppe Petrazzini, si limita a dire che la situazione «è fluida». Al momento non ci sono risposte. È stata perquisita anche l'abitazione di Giorgio G., un appartamento nel pieno centro di Città di Castello. Per le analisi sono arrivati gli uomini del Ris, il nucleo speciale che ha indagato sul delitto di Cogne. L'imprenditore è stato trasferito nel carcere di Piazza Partigiani a Perugia, in isolamento.

«Stiamo pregando...»

I genitori della piccola provengono dalla zona di Taranto. Erano arrivati in Umbria, a San Giustino, nell'agosto di due anni fa; dal febbraio 2003 la piccola era stata iscritta alla scuola materna e la mattina erano i genitori, delle volte la madre da sola, a portarla. «Stiamo pregando, pregate insieme a noi - dicevano ieri in ospedale - . L'ultima cosa è il miracolo. Abbiamo detto tutto ai carabinieri - hanno aggiunto - e non vogliamo aggiungere altro. Stiamo dicendo che non avremmo mai abbandonato la nostra bambina. Rispettate la nostra privacy».

Speravano i genitori di Martina. Ma dalle 13 di ieri era già iniziato il contro alla rovescia per le procedure di accertamento di morte cerebrale. Non è stato nemmeno necessario staccare la spina: il cuore ha ceduto da solo, ieri sera intorno alle 22.30.

Non ci sarà, per i genitori di Martina, nemmeno l'ultimo conforto: i suoi organi non sono più buoni e i medici hanno escluso l'espianto. Non ci sarà nessuna vita salvata per questa tragedia. Nessuno sopravviverà dopo di lei.

Anna Tarquini

ha collaborato Giorgio Sgheri

infanzia violata / 1

Otto mesi, lanciata contro il muro
Ancora in prognosi riservata

BRESCIA È sempre in prognosi riservata Giorgia, la bimba di 8 mesi scaraventata domenica pomeriggio contro un muro e poi per terra dal padre, Amedeo Tanghetti, 37 anni. La piccola ha riportato una frattura scomposta alla testa. E ieri pomeriggio è stata trasferita nel reparto di rianimazione pediatrica per un maggior controllo delle sue condizioni di salute, che restano ancora gravi.

L'uomo, in un interrogatorio ha spiegato di averlo fatto perché la madre della bimba, sua ex convivente, gli aveva detto che non gli avrebbe fatto più vedere la figlia. L'uomo, secondo quanto riferito dal suo legale, avvocato Massimiliano Colenghi del Foro di Brescia, è molto provato, incapace di darsi una

spiegazione del gesto compiuto. Sembra che a scatenare la sua furia sia stata la frase pronunciata dalla madre «non te la faccio più vedere».

I genitori, la piccola e la madre di Tanghetti, si trovavano nell'abitazione dell'uomo, che stava mostrando la casa all'ex convivente nella speranza che accettasse di tornare a vivere con lui. Sarebbe invece scoppiata una vivace discussione e l'uomo avrebbe strappato la bambina dalla braccia della nonna scaraventandola più volte per terra.

Secondo le testimonianze raccolte, avrebbe inoltre pronunciato la frase «io l'ammazzo». L'uomo è stato arrestato per tentato omicidio.

Per oggi è stato fissato in carcere l'interrogatorio di convalida del fermo, davanti al giudice Francesca Morelli. «Chiederò gli arresti domiciliari per il mio assistito - ha spiegato l'avvocato - perché il carcere non può che fargli male in una situazione simile. A mio parere si può parlare di un caso di incontinenza compulsiva-emozionale». Il legale ha parlato di un «uomo distrutto» dalla «personalità fragile e immatura». Il trentasettenne arrestato inoltre non si avvrà della facoltà di non rispondere.

infanzia violata / 2

Crotone, Robertino
affidato ad un istituto

CATANZARO Il Tribunale per i minorenni di Catanzaro ha disposto l'allontanamento dalla famiglia di Roberto, il bambino di due anni scomparso mercoledì scorso ad Umbriatico (Crotone) e ritrovato domenica mattina, con il contestuale affidamento ad un istituto.

La decisione ha carattere di provvisorietà in attesa dell'esito degli accertamenti di natura penale in corso sulla scomparsa del bambino. In aggiunta, lo stesso Tribunale per i minorenni avvierà un'istruttoria tramite i servizi sociali, per verificare le condizioni ambientali e familiari in cui ha vissuto il bambino.

Ieri sera, però, Robertino è stato riabbracciato dal pa-

dre: è successo nel reparto di pediatria dell'ospedale di Crotone, dove il piccolo si trova ancora ricoverato sotto osservazione, anche se le sue condizioni di salute sono buone. Il padre, Angelo Panebianco, è stato accompagnato da un ufficiale dei carabinieri e da altri quattro militari.

Sull'uomo, che dopo la scomparsa di Robertino era stato fermato dai carabinieri con l'accusa di abbandono di minore - fermo poi non convalidato dal giudice -, nel frattempo continua a pendere la decisione del gip del Tribunale, che gli ha vietato di tornare a coabitare con la moglie e con i figli.

Intanto, sul fronte investigativo, le indagini sembrano aver preso una pista ben precisa. Gli inquirenti infatti sarebbero sempre più convinti che il bambino, per quattro giorni, sia stato trattenuto da qualcuno che probabilmente lo ha anche legato, come testimonierebbe la leggera ecchimosi su una caviglia. La stessa persona che forse stava attendendo il momento propizio per cedere Roberto a qualcun altro. La pista, a quanto pare, condurrebbe al nord Italia.

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Quella sinistra passione per il diritto

Era dunque il 1956 quando Silvio Berlusconi si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università statale di Milano. Il suo ingresso nel mondo del diritto sembrò scatenare le potenze maligne dell'universo. A Budapest la rivolta ungherese venne schiacciata dall'invasione dei carri armati russi. In Cina venne decretata la collettivizzazione delle campagne. A Cuba sbarcò Fidel Castro alla guida della guerriglia comunista. In Egitto Nasser nazionalizzò il canale di Suez. E come se non bastasse arrivò per le nuove generazioni la pillola antifecondativa. Silvio osservava i fatti del mondo leggendo ogni mese i giornali dal signor Mario, un barbiere appassionato di politica internazionale al quale aveva affidato i fulgori del proprio ciuffo, e veniva attanagliato da un sentimento di sconforto e di inadeguatezza per quello che faceva.

Il pianeta cadeva nelle mani dei comunisti e dei loro alleati sparsi nel Terzo mondo; eserciti regolari, eserciti guerriglieri, truppe mercenarie al servizio dell'ideologia marxista occupavano decine di capitali; l'Occidente stava a guardare senza intervenire; i valori così profondamente assorbiti durante l'esperienza dei salesiani sembravano ingiuriati quotidianamente da un ateismo galoppante, a cui faceva da cinica sponda il consumismo dilagante nel mondo libero. E lui se la spassava a fare l'universitario.

Silvio in effetti studiava il diritto con una passione che rasentava il divertimento. Ma studiava il rovescio con divertimento anche maggiore. Per pluralismo diceva lui. Ricostruiva le grandi truffe e i grandi imbrogli - tributari, commerciali, finanziari - con precisione maniacale. Per capire i meccanismi del sistema e cambiarlo, diceva sempre. E tuttavia viveva questo suo affaccen-

darsi sulle fredde carte universitarie con un senso di colpa, come una ingiustificabile perdita di tempo. Com'era possibile baloccarsi con le proprie ambizioni anche più nobili, quando il mondo stava perdendo la sua libertà? Ne parlò dunque con il padre Luigi. Il quale ascoltandolo non poté non inorgogliersi. Se lo immaginò combattente per la libertà, una versione garibaldina di quel militare pieno d'onore e di coraggio che da tanto tempo, forse fin dal '43, egli sognava di trovarsi in casa. Una sera di primavera, quando già nell'aria si respiravano i primi tepori estivi, Silvio prese da parte il genitore e gli confidò quello che aveva intenzione di fare.

Il tono era grave, ultimativo. Papà, sta succedendo qualcosa che è ancora peggio della seconda guerra mondiale, gli disse. In Africa la Malesia e il Ghana, me lo ha detto il signor Mario, sono diventati indipendenti, in Vietnam è incominciata la guerriglia, in America i negri si stanno ribellando, la Russia mette in orbita lo spuntini e noi che facciamo? Stiamo a guardare, anzi perdiamo tempo a fare quella baggianata della Comunità europea, che chissà quante stupidaggini ci obbligherà a fare. E diventiamo

sempre più deboli. Sempre più inetti. La Francia, ti rendi conto?, la Francia di Parigi, la capitale dei profumi e della moda, se le è fatte suonare da quei quattro beduini ad Algeri. Oggi, papà, chi è davvero anticomunista, chi vuole davvero difendere la superiorità dei valori cristiani e occidentali non ha che da fare una cosa: partire. Il padre gli chiese sottovoce: ma l'hai detto a mamma? Silvio rispose con quella complicità che solo due o tre volte nella vita scatta tra padre e figlio: le manderò una cartolina, disse inghiottendo a fatica.

Il giorno dopo partì davvero. Se ne andò in crociera a cantare e suonare canzoni francesi. Su una nave dell'armatore Costa. Con lui partì anche Fedele Confalonieri, con il quale aveva dato vita a Milano a un quartetto anticomunista. Il gruppo si dilettava di portare buona e allegra musica occidentale nelle crociere ma anche nelle feste universitarie e in quelle private. Si chiamavano «I quattro doctors», un nome un po' spagnolo un po' classicheggiante, che rendeva onore alla cultura latina di Silvio. Era un quartetto moralmente esigente. Come avrebbe raccontato in seguito il futuro capo del governo, essi sceglievano accuratamente i pro-

pri clienti. Perciò, letteralmente, non accettavano «mai inviti nei night club perché eravamo ragazzi di buona famiglia». Si trattava di una filosofia puritana, giacobina e anche un po' giustizialista che sarebbe poi stata adeguatamente ripudiata da Silvio una volta entrato nell'età matura e della saggezza. Certo è che grazie a questa attività il giovane Berlusconi si pagava, così racconterà, i suoi studi universitari. Ma soprattutto è certo che si divertiva un mondo. Dava sfogo alla sua ambizione letteraria esibendosi nel repertorio di Charles Aznavour e di Gilbert Beaud. Una elegante paglietta rivolta in giù verso la nuca, un bel ciuffo alla Little Tony, un enorme microfono, gli consentivano di brillare davanti ai crocieristi in estasi. Intanto Confalonieri si produceva in strepitosi accompagnamenti al pianoforte. Gli altri due doctors facevano contorno. Silvio sognava di ottenere una notorietà grazie alla quale potere meglio lottare per la buona causa degli oppressi. E d'altronde il suo spirito antiautoritario restava anche in quelle occasioni di lavoro sempre estremamente vigile e ribelle. Quando sulla pista da ballo comparivano infatti delle ragazze bionde e un po' procaci,

egli lasciava subito il microfono e si offriva loro come compagno di ballo disobbedendo ai richiami di Confalonieri. Raccontava loro fantastiche barzellette sui gulag e su campi di concentramento, poi, durante i lenti, si faceva serio e raccontava le persecuzioni politiche subite nell'Italia cattolico-comunista indicando, a riprova, l'amico Fedele e presentandolo come il nipote di Federico, il patriota liberale rinchiuso allo Spielberg. Poi, fatto l'occhio languido, avvicinava la gancia e azionava la mano. Capi in quei mesi quanto possa essere redditizio recitare il ruolo del perseguitato politico.

Ciò non toglie che quando tornò a casa, il ribelle si beccò una bella reprimenda. Appena entrò nell'ingresso: perché si era dimenticato di mandare una cartolina alla madre per avvertirla della scelta rischiosa che aveva compiuto. Poi, in cucina: appena ebbe raccontato dov'era effettivamente stato. Quando infatti il padre seppe che Silvio aveva smesso di vendere spazzole e registratori (tanto più che negli Stati Uniti erano stati appena prodotti i primi videoregistratori) e che era partito, così si espresse lui, per andare a fare il gigolò a pagamento sulle navi, si chiese con una punta di disperazione che cosa

fosse mai servito spendere tutti quei soldi per mantenere il figlio in collegio. Silvio però lo seppe prendere per il verso giusto. Papà, gli spiegò, davvero pensi che sarebbe stato utile che io andassi a combattere o a fare la rivoluzione liberale a Budapest o ad Algeri? Spiegamelo: che cosa avrei potuto fare io, anche in coppia con Fedele, con un fucile in mano? Niente, non avrei potuto fare niente. Avrebbero imprigionato anche me, o mi avrebbero ucciso in una strada. Non avrei dato la libertà a nessuno e tu saresti senza tuo figlio. Anzi, l'Italia sarebbe senza Silvio Berlusconi. Ma ci pensi?

Lo so, continuò Silvio sempre più confidenziale, tu ti eri illuso in cuor tuo che io facessi l'eroe combattente. Ma il comunismo si combatte con molta più efficacia diffondendo le idee e i costumi che gli sono ostili. Non con la violenza ma con la democrazia. E che cosa è più anticomunista di una crociera, di una ballerina francese, dell'atmosfera di un night? Papà Luigi ebbe la tentazione di tirargli un ceffone. Gli sembrò che il figlio dicesse un sacco di mere fesserie, quasi gli sembrò di essere preso in giro. Poi ebbe un lampo: ma è un avvocato nato, pensò. Questo ragazzo sa rovesciare una cosa nel suo contrario con un'abilità diabolica. Benché avesse sempre in testa il sogno del figlio in divisa, per un momento si contentò di vederlo avvocato. Intento a usare squisitamente il latinorum imparato a tanto caro prezzo dai salesiani. Figlio mio, gli disse intenerito. Gli tolse la paglietta dalla nuca e lo accarezzò sulla testa. Più forte che mai, infilando la mano nel ciuffo alla Little Tony, avvertì sulle dita una gradevole sensazione di unto. Brillantina Linetti, pensò.

(9 / continua

ha collaborato Francesca Maurri)